

VITA DELL'INFANZIA

RIVISTA MENSILE
DELL'OPERA MONTESSORI
ANNO XXXIX
N. 5 - GENNAIO 1990



Verso la nuova scuola materna

Maria Stella Mattucci

Il dibattito sull'identità del bambino e sulle caratteristiche della scuola che deve occuparsi della sua educazione, iniziato con i primi pedagogisti dell'infanzia, è giunto ad un traguardo importante e ricco di prospettive per il futuro con la pubblicazione del rapporto Zoso-Scurati. Detto documento, avvalendosi della migliore ricerca scientifica, traccia istanze legate ai nuovi Orientamenti o Programmi che dovrebbero essere pubblicati entro il 1989. I problemi ancora aperti (scuola materna o dell'infanzia, scuola di vita o di cultura, scuola della programmazione o dell'immediatezza) potrebbero trovare una soluzione, equilibrando le diverse tendenze, nella realizzazione di una scuola che sia di vita e di cultura, della programmazione ma capace di valorizzare i molteplici aspetti del gioco: ciò ponendo finalità tendenti alla realizzazione multidimensionale della personalità del bambino, nella prospettiva della piena autonomia e della libera espressione.

Significativo appare l'aspetto ecologico del rapporto educativo, nel senso che l'intervento deve tenere conto di una visione complessiva del bambino, dell'ambiente che lo circonda, delle relazioni che lo caratterizzano. Infatti con Postman diciamo che la vitalità di una situazione dipende dalla interazione degli elementi che la caratterizzano, dal-

la loro complementarità. La forma più importante di complementarità è l'opposizione; la complementarità oppostiva la troviamo nel termostato il quale rende più freddo l'ambiente troppo caldo e caldo l'ambiente troppo freddo. Con la scuola dovrebbe porsi come termostato. Fuor di metafora possiamo dire che la scuola deve avere una funzione equilibratrice in rapporto alle caratteristiche socio-culturali dell'ambiente di vita del bambino tenendo conto delle correnti che prevalgono: se la famiglia accentua l'individualismo essa ha il compito di stimolare la cooperazione. In questa prospettiva la proposta educativa nasce dall'analisi attenta delle esigenze del bambino di oggi, inserito in una precisa realtà storica.

La nostra è una società complessa a livello di sistemi di produzione e di consumo, di forme di comportamento, di ideologie, di punti di riferimento valoriali. In essa l'uomo esprime il bisogno di auto-affermazione e di auto-espressione e ha dimenticato i valori del sacrificio e della sofferenza; l'autosufficienza tecnologica ha determinato l'attenzione della razionalità. D'altra parte la famiglia, che costituisce il primo ambiente educativo, che consente lo sviluppo della fiducia di fondo nei primi stadi evolutivi, che permette le prime interazioni con l'ambien-

te materiale e umano, oggi, è più debole, per i ruoli extra domestici svolti dalla donna, per il fatto di essere chiusa in sé e più esposta agli influssi del mass media. Tutto ciò si ripercuote negativamente sul bambino e sulla sua educazione. Come evidenzia una recente indagine ISTAT, egli per quattro cinque ore al giorno fa lo spettatore televisivo e tende a manifestare un pensiero analogo più che logico e verbale. Ciò in quanto i mass media danno stimoli all'emisfero destro che controlla la percezione spaziale, visiva, affettiva a scapito del sinistro che coordina le attività logiche e verbali. Studi condotti dimostrano che gli stimoli determinano un aumento della massa cerebrale e quindi della sua attività. Le conseguenze negative sono evidenti se si pensa che il bambino passa tante ore davanti alla televisione proprio nel periodo in cui (da zero a dodici anni) gli emisferi perfezionano i loro compiti e la loro attività.

D'altra parte sappiamo che la capacità di concettualizzazione nasce da attività tendenti alla soluzione di problemi. La conoscenza deriva dalla elaborazione dei dati rilevati attraverso l'osservazione dell'ambiente, alla luce di precedenti osservazioni. Perciò si apprende percependo e categorizzando. Categorizzare vuol dire ordinare gli elementi della realtà. Così lo sviluppo mentale è influenzato dal modo con cui il bambino impara a percepire e a rappresentarsi la realtà. Dette operazioni sono guidate dall'uso delle parole che concentrano l'attenzione, consentono l'astrazione di certi aspetti, la loro sintesi, la loro simbolizzazione.

Il mondo dell'informazione non è consono alle esigenze umane, cognitive ed affettive del bambino determinando ciò che Postman, con termini esaltanti, definisce la scomparsa dell'infanzia. Infatti la televisione non separa gli uni dagli altri i suoi

spettatori ma fornisce a tutti simultaneamente le stesse informazioni. Oggi non esistono segreti l'infanzia non c'è più. Nel Medio Evo non esisteva l'infanzia in quanto non c'era un mezzo che riservasse agli adulti l'informazione: questo mezzo nasce nell'era della stampa e scompare nell'era dei mass media che ha attituito il concetto di pudore eliminando il mistero intorno a certe realtà. Così tutto è svelato al bambino. Sappiamo che gli aspetti negativi dell'esistenza legati alla violenza, alla morte, alle malattie se vengono conosciuti troppo presto arrecano danno alla salute di una mente in via di formazione. Senza dimenticare che il bambino deve conoscere la realtà attraverso l'uso di mezzi più adeguati. Il Bettelheim ha evidenziato l'importanza delle fiabe nel rivelare l'esistenza del male in una forma che non determini traumi al bambino. Il contenuto delle fiabe è sotto il controllo degli adulti inoltre, nel momento in cui vengono narrate il rapporto adulto bambino è rassicurante e privo di forme ansiose.

Letà infantile è carica di potenziale formativo condizionante l'intero quadro evolutivo.

Ciò è chiarito dalla legge epigenetica dello sviluppo secondo cui ogni struttura ha un proprio tempo di emergenza. Se la struttura non si forma al momento giusto, poi non potrà più emergere compiutamente in quanto dovranno svilupparsi le altre strutture compromettendo la propria realizzazione e tutto il sistema di sviluppo successivo. Ogni struttura è presente prima del suo tempo critico di emergenza, restando in relazione con le altre, continuerà a svilupparsi mentre emergeranno le altre strutture; perciò lo sviluppo del tutto dipende dallo sviluppo di ogni elemento.

Il Bloom afferma che circa lo sviluppo intellettuale misurato a

17 anni: il 20% si realizza entro il primo anno di vita, il 50% entro il quarto anno, l'80% entro l'ottavo anno, il 92% entro il tredicesimo anno.

La stessa teoria del Piaget sottolinea l'importanza dell'età infantile. Infatti, egli considera lo sviluppo un cammino verso l'equilibrio. Esso è paragonabile alla costruzione di un edificio che diventa più solido ogni volta che si aggiunge nuovo materiale. Ciò a patto che ci sia equilibrio tra i diversi piani e che gli elementi siano tutti presenti e ben collegati.

Una scuola a misura del bambino

Quanto esposto postula la necessità di realizzare una scuola capace di stimolare una nuova qualità della vita del bambino realizzando relazioni stabili e flessibili, appagando il suo bisogno di conoscenza e di competenza, in un'atmosfera di accettazione reciproca e di gioia. La flessibilità e la consapevolezza non devono lasciare spazio alla improvvisazione.

Per svolgere appieno le sue funzioni, e qui sono molto significativi gli insegnamenti di Maria Montessori, deve organizzarsi come ambiente di vita, stimolante sul piano cognitivo, cospazio di tranquillità e fiducia sul piano affettivo in cui massima importanza assume il gioco nella versione cognitiva ed espressiva capace di stimolare le motivazioni dell'esplorazione e della costruzione, dando vita a situazioni problematiche. L'impostazione educativa deve essere frutto di ricerca per realizzare ipotesi scientifiche relativamente ad un itinerario pedagogico antididattico ed antiautoritario. Le attività devono svilupparsi lungo una linea che prevede il rapporto diretto con la realtà, l'aspetto iconico, per stimolare la capacità di simbolizzazione. Senza dimenticare che l'obiettivo di fon-

do deve essere quello di stimolare la formazione di un pensiero che sappia impostare con chiarezza i problemi della vita quotidiana, scoprendo tutte le variabili e le interrelazioni, realizzando nuove ipotesi risolutive come è richiesto dalla complessità della vita moderna. La sua azione deve porsi in continuità con la famiglia condividendo le responsabilità educative. Le nuove esperienze devono innestarsi alle precedenti dando significato al modo di essere e di agire del bambino. Bisogna dire che gli atteggiamenti dei genitori influenzano la formazione. Il sentimento di sicurezza e di valore personale del bambino sono connessi anche alla capacità dei genitori di prendere coscienza delle problematiche di vita nell'autodeterminazione dei comportamenti. La scuola, tenendo conto di ciò, dovrebbe stimolare lo sviluppo del bambino anche attraverso la sua famiglia stabilendo con essa rapporti di fiducia, di scambio e di confronto di collaborazione importantissimi per un'opera più armonica e incisiva.

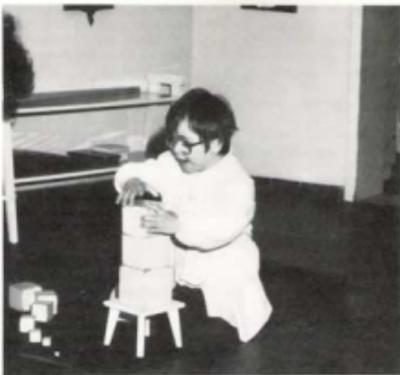
Bisogna stabilire una linea di continuità con la scuola elementare partendo da ciò che il soggetto ha già realizzato a livello conoscitivo, consentendo l'emergere delle strutture legate al periodo critico di crescita senza dimenticare che, mentre si stimolano nuovi apprendimenti, bisogna consentire il consolidamento dei precedenti. Gli apprendimenti formali che la scuola elementare sviluppa hanno la loro radice nelle capacità che il bambino realizza nella scuola materna quali ad esempio

— la coordinazione psico motoria, l'orientamento spaziale e temporale, la capacità di rispettare le regole di convivenza, di espressione, di ascolto dei coetanei e degli adulti, la capacità di organizzare la realtà attraverso la categorizzazione connessa alla forma, al colore, alla grandezza con

il passaggio dalla conoscenza globale, alla analitica e alla sintetica, scoprendo gli elementi costitutivi e le loro connessioni, la capacità di raccogliere e registrare dati, individuando il rapporto causa-effetto, la capacità di individuare problemi e produrre ipotesi risolutive. Le suddette conquiste vengono facilitate da una didattica che consente l'esperienza diretta, il rapporto con le immagini e la verbalizzazione dell'esperienza compiuta. Ciò in quanto per l'alfabetizzazione culturale sono fondamentali lo sviluppo globale della simbolizzazione e il progressivo approfondimento dei sistemi simbolici.

È opportuno che anche la scuola elementare valorizzi alcune pratiche didattiche sperimentate nella scuola materna, recuperando tutti quei linguaggi verbali e non verbali (attività psicomotorie realizzate attraverso la ritmica, il canto, i giochi di movimento con regole, l'uso di più tecniche espressive) che tanto concorrono a dare sicurezza al bambino. Ciò per evitare la frattura che spesso si determina quando egli dalla scuola materna passa alla scuola elementare in cui trova una diversa organizzazione spazio temporale e relazionale.

Il rinnovamento percorre la via del curricolo. Esso considera le finalità, gli obiettivi, le aree educative, le metodologie, le verifiche. Il bambino non è un soggetto privo di capacità operative, inidoneo ad apprendere i codici culturali del nostro tempo. Anzi. I suoi perché sono veri perché epistemologici che lo spingono verso la conoscenza come uno scienziato avvezzo alla ricerca. La progettualità scientifica deve appoggiare questi bisogni conoscitivi strutturando un ambiente di ricerca sperimentale studiato anche, per la realizzazione della sicurezza del bambino, di una immagine positiva di sé. È importante ricordare che stimolando gli apprendimenti si-



Ora il bambino dove sta costruendo le torri rosa. È una grande conquista per lui, che sta affinando il movimento e i sensi (Casa dei bambini "G. Carducci" del Comune di Bologna).

stematici gli diamo la possibilità di conoscere cose che non può sperimentare direttamente.

Il Piaget ha dimostrato che i concetti spontanei sono quelli che il bambino sviluppa da solo interagendo con la realtà; quelli non spontanei sono influenzati dagli educatori. Il bambino non ha consapevolezza di certi rapporti anche se ne serve in modo spontaneo. Ad esempio egli usa la parola «perché» in modo corretto, ma non sa come usarla deliberatamente; così egli non è capace di completare correttamente la frase: «il bambino è caduto dalla sedia perché». Spesso sostituisce alla causa una conseguenza. Ciò in quanto il pensiero del bambino non è deliberato. La consapevolezza compare dopo che una funzione è stata usata spontaneamente e non coscientemente. C'è coscienza quando c'è consapevolezza dell'attività della mente. L'intervento educativo sistematico stimolando la capacità di generalizzare rende il bambino cosciente dei suoi processi psichici. Infatti egli è consapevole quando è capace di generalizzare nel senso che è capace di formare un concetto superordinato che comprende il concetto dato come caso particolare. Per esempio, il bambino impara la parola animale e poi la parola gatto. Per il bambino all'inizio, il concetto animale non è più generale, non include gatto. I due concetti sono giustapposti. Quando è capace di generalizzare il rapporto tra animale e gatto cambia nella mente del bambino in quanto sta formando un sistema.

È superfluo sottolineare che quanto detto gioca a vantaggio di una progettualità scientifica.

La relazionalità educativa assume una importanza centrale per il raggiungimento degli obiettivi formativi all'interno della scuola materna. L'epistemologia contemporanea ha evidenziato che il bambino per esprimere tutto il suo poten-

za ha bisogno di realizzare interazioni con l'ambiente che lo circonda e che la qualità di queste interazioni sono il riflesso della relazione che egli riesce a stabilire con gli adulti di riferimento, con i quali è partner attivo. Perciò egli ha bisogno di stabilire rapporti equilibrati che gli diano sicurezza, che sappiano adattarsi alle diverse situazioni di vita. La relazione che l'educatrice stabilisce deve nascere da un atteggiamento di consapevolezza, deve arricchirsi man mano che si procede nel cammino educativo. Essa va progettata e sottoposta a continue verifiche e valutazioni; si fonda sulla reciprocità la quale è una conquista umana che richiede equilibrio e sicurezza interiore. Quando si è in relazione con un'altra persona si è in dialogo con se stessi. La qualità del rapporto interattivo è il portato del tipo di sicurezza e di fiducia in sé che il soggetto ha realizzato: esso si può modificare sia cambiando le caratteristiche dell'intervento con il quale che il tipo di relazione con se stesso. Infatti, se non si ha un buon rapporto con se stessi, se non ci si stima, se non si ha fiducia nelle proprie possibilità, non si è capaci di avere rapporti positivi con gli altri. Ciò postula problemi di maturità psichica per l'insegnante il quale oltre a curare buoni rapporti con se stesso deve fare in modo che il bambino, attraverso le esperienze positive che compie all'interno della scuola, sviluppi fiducia nelle proprie possibilità con atteggiamenti di adeguatezza e stima nelle persone che lo circondano. Più esperienze negative possono sviluppare senso di inadeguatezza, insicurezza bloccando lo spirito di iniziativa e di autonomia del bambino.

Nuove funzioni e ruolo dell'insegnante

È una figura di riferimento fondamentale per il bambino. Il

De Landsheere evidenzia alcune qualità di fondo legate alla capacità di diagnosticare problemi per attuare rimedi validi con l'aiuto di specialisti e di colleghi. La capacità interattiva dovrebbe indurlo a rapporti validi con i colleghi per realizzare processi decisionali intorno agli obiettivi da stabilire, ai contenuti, ai metodi, alle verifiche, in rapporto alla realtà educativa emergente. La scuola grazie alla sua opera dovrebbe diventare un centro di educazione permanente atta ad educare, anche i genitori, alla partecipazione e al dialogo.

È fuor di dubbio che per realizzare una nuova scuola dell'infanzia bisogna dare la preparazione universitaria completa agli insegnanti. Già la legge delega del 30.7.73 n° 477 stabiliva che tutti i nuovi insegnanti, di ogni ordine e grado, dovessero avere la laurea, come requisito di base, insieme all'abilitazione specifica.

Tuttora, però, detto disposto resta inattuato: unica innovazione, l'istituzione dell'anno di formazione, con valore di periodo di prova in applicazione della legge 270/1982. Questo anno, però, è male organizzato: le lezioni di pedagogia svolte sono senza connessioni con l'attività pratica, inoltre, manca una valida opera di monitoraggio.

Sappiamo che la professionalità si realizza attraverso diversi momenti che prevedono una solida formazione iniziale, una adeguata iniziazione al servizio, un aggiornamento. La formazione iniziale deve promuovere un atteggiamento critico per comprendere, realizzare e adattarsi al nuovo. All'interno delle discipline di studio bisogna saper scegliere il che cosa, il come, per un perché, in vista della piena formazione. Le discipline umanistiche, filosofiche, scientifiche devono promuovere anche la conoscenza di se stessi, delle proprie attitudini, del proprio ambiente. Ciò, senza perdere di vista le at-